SULLE FACIES CULTURALI ARCAICHE DELL'ETRURIA

PREMESSA METODOLOGICA

L'intensificarsi degli studi intrapresi in questi ultimi anni allo scopo di coordinare e spiegare i dati archeologici sulle origini e lo sviluppo della civiltà del ferro nell'Italia centrale, anche indipendentemente dalla classica questione delle origini etrusche, è chiaro indizio della maturità del problema, che si può dire costituisca la chiave di volta di tutta la protostoria italiana. Ricordiamo, tra i più recenti, i lavori di F. von Duhn, D. Randall Mac Iver, L. Pareti, U. Antonielli, J. Sundwall, N. Aoberg, F. Messerschmidt, G. Säflund (1); dei quali tutti è merito indiscusso, ancor prima dei tentativi di ricostruzione e di sintesi, l'aver raccolto nel modo più possibile completo, per luoghi o per tipi, il materiale archeologico che testimonia le culture in discussione.

Ma l'ultima, in ordine di tempo, di queste indagini, quella del Säflund, ha il valore di richiamare l'attenzione degli studiosi anche sulla questione del metodo, dal quale non si può prescindere nella interpretazione dei fatti archeologici senza esporsi al pericolo di limitare il proprio contributo ad una catalogazione elementare di dati o di proporre accostamenti empirici e sintesi d'impressioni soggettive. Che allo studio delle antichità protostoriche dell'Italia centrale sia mancato finora un fondamento metodologico non si può dire; ma la maggior parte degli autori citati,

---

(1) F. v. Duhn, *Italische Gräberkunde*, 1924; D. Randall Mac Iver, *Villanovans and early Etruscans*, 1924; L. Pareti, *Le origini etrusche*, 1926; U. Antonelli, *Due gravi problemi paletnologici. L'età enea in Etruria. Incinerazione e inumazione nell'Italia centrale*, *St. Etr.*, I, 1927, p. 11 sgg.; J. Sundwall, *Villanovastudien*, 1928, *Zur Vorgeschichte Etruriens*, 1932; N. Aoberg, *Bronzezeitliche und früheisenzeitliche Chronologie, I, Italien*, 1930; E. Messerschmidt, *Bronzezeit und frühe Eisenzeit in Italien*, 1935; G. Säflund, *Bemerkungen zur Vorgeschichte Etruriens*, *St. Etr.*, XII, p. 17 sgg.

non ponendosi esplicitamente un problema critico, poggia le proprie conclusioni su criteri accettati senza discussione e d'ordine pressochè intuitivo. Questi rientrano in sostanza nello schema delle classificazioni cronologiche fondate sulla *successione* e sulla *evoluzione tipologica* del materiale e dei monumenti (vasi, fibule, tombe) e delle distinzioni etniche in base alla cultura e al rito funebre. Un'applicazione cosciente ed estensiva del metodo tipologico si ha invero sopratutto nelle opere di O. Montelius (2) e dello Aoberg che direttamente ne dipende, determinando una classificazione delle « età » del bronzo e del ferro in periodi e sottoperiodi, caratterizzati dal succedersi dei tipi e abbraccianti geograficamente l'intero territorio della penisola.

La storia degli studi etnologici e paletnologici negli ultimi decenni è tutta riassunta nella generale tendenza a negar fede al vecchio metodo evoluzionistico che in ogni vasto complesso culturale riconosceva un livello per il quale doveva essere necessariamente passata tutta la umanità, identificando così la varietà dei tipi di culture con una serie di « età » o di « periodi » cronologicamente sovrapposti. Ad esso si viene sostituendo un metodo rigidamente storico, che alle visioni aprioristiche preferisce il linguaggio dei fatti e ammette sviluppi culturali ad andamento plurilineare, con incontri, sovrapposizioni e commistioni di *facies* parallele, rapidi progressi, lunghi attardamenti ed involuzioni; cosicchè, pur essendo opportuno ricercare l'antichità relativa di ogni elemento o complesso culturale, il fattore geografico assume di regola un ruolo preponderante e l'elemento della volontà e della libertà umana è posto nel suo giusto valore, al di sopra del determinismo biologico e degli schemi propri delle leggi naturali (3).

Non è mancato anche nel campo dell'archeologia protostorica l'applicazione di qualche criterio che si ricollega al metodo storico-culturale degli etnologi. G. Pinza, uno studioso cui purtroppo fece difetto quel senso di equilibrio che è indispensabile agli indagatori di così complessi e delicati problemi, offrì tuttavia osservazioni vivaci e geniali sul materiale e le culture dell'età del ferro

---

(2) *La civilisation primitive en Italie* - II: *Italie centrale*, 1904; *Die vorklassische Chronologie Italiens*, 1912.

(3) Sul metodo storico-culturale in etnologia: W. Schmidt, *Handbuch der Methode der kulturhistorischen Ethnologie*, 1937. Sue applicazioni nel campo preistorico specialmente per merito di O. Menghin, *Weltgeschichte der Steinzeit*, 1931.

nell'Italia centrale; ciò si deve in sostanza all'applicazione di un criterio d'interpretazione dei fatti che, riconoscendo il valore degli attardamenti culturali nelle zone meno esposte e negli strati sociali inferiori, ammette la piena contemporaneità di strati culturali generalmente ordinati in rigide successioni cronologiche (4). Recentemente B. Pace ha genialmente dimostrato la contemporaneità, almeno parziale, dei così detti « periodi » siculi (5). Ed ora il Säflund, distinguendo le aree di diffusione di una « cultura delle tombe a fossa » dalla « fase di Pianello » e dalla « cultura villanoviana », ha impostato il problema delle aree culturali distinte e cronologicamente parallele nell'Italia arcaica. La valutazione critica dei fatti archeologici relativi alla protostoria italiana è però ancora oggi, nonostante queste eccezioni, sostanzialmente fondata sul metodo tipologico; la cui insufficienza a spiegare un grande numero di fatti è, come vedremo, evidente e la cui crisi può dirsi aperta dopo il crollo delle sue più complesse creazioni: gli artificiosi sistemi di classificazione cronologica del Montelius e dello Aoberg.

Che cosa sostituiremo alle semplici ed innegabilmente seducenti norme tipologiche nella classificazione delle culture e nella determinazione delle età? Come potremo applicare ordinatamente e coerentemente i criteri del metodo storico-culturale alla ricostruzione della protostoria italiana, con particolare riguardo all'Etruria? Io credo che una piena formulazione metologica non sia possibile se non dopo una lunga rielaborazione della materia trattata. Ma fin d'ora è opportuno premettere alcune norme elementari, che più delle altre sembrano adatte ad inquadrare i documenti archeologici della civiltà del ferro italiana e ad avviarne la interpretazione:

1) di ciascun elemento culturale occorre distinguere nettamente una « età tipologica » (cioè l'età a cui risale la creazione del tipo) da una « età storica » (l'età in cui si data il complesso culturale nel quale è riscontrato l'elemento);

2) più elementi culturali, di età tipologica presumibilmente

---

(4) Vedasi specialmente il lavoro riassuntivo: *Storia delle civiltà antiche d'Italia*, Hoepli, 1923. I principi del metodo appaiono formulati con esplicita chiarezza in: *Monumenti primitivi di Roma e del Lazio antico. Mon. Ant.* XV, 1905, col. 430. Notevole anche un autorevole richiamo di G. A. Colini contro i pericoli del metodo tipologico, in *Not. Scavi*, 1919, p. 7.

(5) B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, I, 1935, p. 142 sgg.

identica, coerenti ed associati, costituiscono un aggruppamento culturale cui suol darsi il nome di *facies*;

3) anche di una *facies* culturale si distingue l'età tipologica dall'età storica nella quale essa può più o meno integralmente sopravvivere;

4) dalla *facies* culturale va distinto il « complesso » culturale, cioè l'occasionale associazione storica di elementi culturali, che possono appartenere ad una sola *facies* o a più *facies*, determinando in quest'ultimo caso un complesso misto;

5) ogni elemento culturale ed ogni *facies* hanno una propria area di diffusione; è naturalmente possibile uno sviluppo cronologicamente parallelo di più aree culturali, tra le quali hanno luogo fenomeni di scambi, incroci, compenetrazioni, sovrapposizioni;

6) dalla dislocazione geografica e dall'età storica dei complessi che appartengono ad una sola area culturale è possibile determinare il luogo d'origine dell'elemento o della *facies*, cioè il luogo della innovazione, tenendo conto che esso di regola corrisponde alla zona dove il tipo è più denso e storicamente più antico;

7) l'età storica di un complesso culturale è determinata dall'elemento tipologicamente più recente (*terminus post quem*) e dalla sua maggiore o minore distanza dal luogo d'origine della *facies* in esso prevalente;

8) gli attardamenti hanno luogo di regola negli strati sociali inferiori e nelle zone lontane dai centri d'innovazione, meno esposte ai commerci o comunque isolate (isole, montagne): cosicchè spesso l'analogia di *facies* di due zone periferiche staccate si spiega con un comune fenomeno di attardamento;

9) quando una *facies* tipologicamente più recente si sviluppa da una *facies* più antica, il loro rapporto di successione è limitato strettamente alla sola area d'innovazione: per il resto le loro aree di diffusione si comportano come aree culturali distinte e cronologicamente parallele;

10) più *facies* affini o geneticamente collegate o le cui aree culturali coincidano determinano unità culturali più vaste, cui si suol dare il nome di « cicli »;

11) anche i cicli culturali sussistono parallelamente nel tempo e nello spazio, incrociandosi lungo le zone di confine e in qualche caso sovrapponendosi.

Tenendo conto di tali criteri può esser reso più organico e sicuro il compito dell'archeologo che tenti di porre un certo ordine

tra i fatti molteplici e complessi che caratterizzano la civiltà del ferro nell'Italia centrale. Essi permettono di distinguere in ciascun complesso monumentale elementi d'età tipologica e di origine diversa, di ricostruire quegli aggruppamenti originari che possono esser designati *facies*, di accertare la contemporaneità di *facies* più antiche e più recenti, di individuare elementi o gruppi di elementi accettati da cicli culturali estranei: di restituire in una parola il quadro della vita protostorica nelle sue linee più verisimili e vicine alla realtà storica, libere da ogni schema deformante.

Anche sulla base di dati ed osservazioni raccolti per un mio precedente lavoro (6), credo di poter riconoscere nel ciclo dell'Etruria arcaica quattro distinte *facies*, la cui successione cronologica si nota nell'ambito della zona innovatrice, ma, a causa degli attardamenti, si trasforma in convivenza e parallelismo sulla parte maggiore del territorio; attribuendo nello stesso tempo alcune manifestazioni particolari eccentriche o di alto arcaismo tipologico ad influenza di altri cicli culturali, che sono quelli dell'Italia orientale e meridionale. Dai gradi diversi di commistione delle *facies* e dal carattere degli influssi esterni si sarebbe determinata, in un'età arcaica evoluta, la formazione di piccole province culturali distinte, nelle quali forse affonda le sue radici il classico regionalismo della civiltà etrusca.

LA PRIMA *FACIES*

Caratterizzano la I *facies* arcaica d'Etruria quegli elementi tipici dai quali generalmente s'individua un « primo periodo dell'età del ferro » o un « periodo villanoviano ». Essi appaiono associati nelle tombe dei centri costieri e meridionali dell'Etruria: in modo particolare a Populonia, Vetulonia, Vulci, Tarquinia, Cere, Veio. I più caratteristici sono: la tomba a pozzetto, con o senza custodia di pietra per l'ossuario, e più di rado la tomba a fossa oblunga per i seppellimenti; l'ossuario d'impasto nero di forma biconica con una sola ansa, coperto generalmente da una tazza rovesciata, ma talvolta anche da un'elmo o da una sua imitazione; l'ossuario in forma di capanna; gli elmi di bronzo a cresta o con apice, dei quali ultimi la imitazione fittile di uso funerario reca

(6) *Tarquinia, Mon. Ant.*, XXXVI, 1937, specialmente a col. 123 sgg.

spesso in cima all'apice la riproduzione di un tetto di capanna; la ceramica d'impasto con rozzi esemplari di plastica figurata; piccoli vasi di bronzo laminato; le spade a pomo arricciato; le punte di lancia di bronzo; i cosidetti « rasoi » di forma quadrangolare o a lama ricurva; le asce di bronzo ad alette; le fibule ad arco semplice od ingrossato e le fibule a disco. Nel campo della decorazione l'ornato dei fittili appare graffito con motivi geometrici generalmente rettilinei (linee, fasci di linee, triangoli, quadrati, meandri, croci gammate ecc.), talvolta ravvivato dall'applicazione di bulloncini di bronzo; l'ornato dei bronzi laminati consiste invece nella combinazione di borchiette di diversa grandezza ottenute a sbalzo. È probabile che l'unità della *facies* si estendesse al ben più vasto dominio dei costumi e della cultura spirituale, del quale nulla ci è conservato. Lo desumiamo da indizi indiretti limitati al rituale funebre, come la grande diffusione e spesso la esclusività della cremazione dei morti, l'uso di adoperare ossuari biconici monoansati o con una delle due anse rotta, la coscienza di una intima connessione tra il morto e la forma dell'abitazione, rivelata dagli ossuari a capanna, dai pomelli tettiformi degli elmi fittili e da talune stele funebri di pietra a tetto di capanna.

È necessario subito osservare che degli elementi indicati alcuni si restringono alla zona dei centri costieri e meridionali dell'Etruria, altri appaiono anche sopra un'area più diffusa, altri ancora sono comuni alle culture del ferro di buona parte della penisola italiana e perfino di altre regioni. Rientra nel primo gruppo l'uso di sovrapporre l'elmo e la sua riproduzione sull'ossuario biconico, proprio dell'Etruria marittima, tolte rare eccezioni (territorio falisco, Verrucchio). L'ossuario a capanna è invece comune con una zona che abbraccia parte dell'Etruria interna (Bisenzio) e il Lazio; mentre l'ossuario biconico con la ciotola appare diffuso largamente nell'Etruria settentrionale e nell'Emilia. Le aree di diffusione della capanna e del biconico coincidono nell'Etruria marittima. A zone ben più vaste appartengono oggetti come i « rasoi », le asce, le spade a pomo arricciato, le fibule ad arco semplice ed ingrossato, le fibule a disco, alcuni fittili e la decorazione geometrica dei vasi.

Accanto ai fenomeni che abbracciano più o meno compiutamente l'area dell'Etruria marittima se ne riscontrano alcuni, associati con elementi della I *facies*, la cui diffusione si limita ad

uno o a pochi centri. È questo il caso delle tipiche brocche a beccuccio rialzato, frequentissime nella I *facies* vetuloniese, rare a Vulci e Cere, ignote altrove. Lo stesso può dirsi del tipo della fibula foliata a disco, diffusa nella zona settentrionale di Populonia, Volterra, Quercianella, comunissima d'altra parte in Umbria e nel Piceno: eccezionale nella bassa Etruria.

Fig. 1 — *Materiale tipico della I facies*: 1. Ossuario biconico con coperchio imitante un elmo apicato (Tarquinia: MONTELIUS, Civ. II, 279, 6) - 2. Fibula a disco (Tarquinia: MONT. II, 277, 5) - 3. Spada (Tarquinia: MONT. II, 277, 9) - 4. Elmo crestato (Tarquinia: MONT. II, 277, 6) - 5. Tazzetta di bronzo (Tarquinia: MONT. II, 277, 10).

Dal tentativo di spiegazione di questi complessi fenomeni nascono problemi di diversa natura. Se una parte degli elementi culturali forma un blocco compatto e caratteristico della I *facies* dell'Etruria marittima, le aree di diffusione di altri elementi (ossuari biconici, a capanna) includono anche territori estranei e di-

stinti tra di loro. Per i centri d'innovazione culturale di questi ultimi si possono ammettere due ipotesi:

1) essi sono nell'ambito dell'Etruria marittima, ed hanno influito anche sui paesi esterni ad essi più vicini;

2) essi sono fuori dell'Etruria marittima, nella quale si sono diffusi incontrandosi ed incrociandosi.

Il discusso problema della priorità del « villanoviano » emiliano o toscano si riduce in fondo a questo dilemma; giacchè, esclusi gli elementi comuni di carattere generico e di universale diffusione, il punto di contatto fra le due culture si fonda essenzialmente sull'ossuario biconico e sulla sua decorazione. Anche supponendo una diffusione di tale elemento dall'Emilia, non ne risulterebbe di necessità la origine nordica della I *facies* etrusca presa nel suo complesso, e tanto meno di un supposto popolo « villanoviano »; come la possibile introduzione laziale dell'ossuario a capanna non implica un generale influsso del Lazio sull'Etruria marittima.

Assai più semplice è la spiegazione dei fatti che riguardano elementi solo parzialmente diffusi, come la brocca a beccuccio e la fibula foliata a disco. Poichè esistono altrove aree estese e intense di tipi analoghi — la Sardegna per la prima (7), l'Italia orientale per la seconda (8) — è buona norma dedurne la loro provenienza esteriore. Ciò è d'altro canto confermato dal fatto sintomatico e concorde che i due tipi appaiono geograficamente assai più estesi, nell'ambito dell'Etruria propria, in un periodo che si può ritenere alquanto più recente: cioè con elementi decorativi della III *facies* o associati con oggetti di III *facies* (brocche a beccuccio a Tarquinia, Cere, territorio falisco, Orvieto, Chiusi; fibule foliate a disco, auree e con ricchi ornati « orientalizzanti », a Vulci e a Cere).

Per gli elementi di vastissima diffusione una discussione sui probabili centri d'innovazione non potrà essere impostata se non dopo un esame accurato di tutti i luoghi di provenienza, della loro distribuzione, dell'intensità dei raggruppamenti, dell'età storica relativa ecc.

Per quanto si è detto, più che di una separazione netta fra I *facies* etrusca e *facies* ad essa estranee dei territori finitimi, si potrà parlare di caratteri tipici della I *facies* che decrescono via via che

---

(7) A. Taramelli, *Sardi ed Etruschi*, *St. Etr.*, III, 1929, p. 43 sgg.

(8) U. Rellini, *Sulle fibule foliate*, *Bull. Pal.*, XLII, 1916-17.

ci si allontana dai centri costieri dell'Etruria. Una I *facies* atipica, senza elmi sugli ossuari biconici e senza ossuari a capanna, si constata in piccoli centri interni: a Volterra, a Chiusi e dintorni, a Firenze; e presenta considerevoli analogie con la cultura emiliana. È notevole anche la frequenza, in questo ambiente più discosto dal mare, di forme rozze e poverissime di decorazione (ad esempio piccoli ossuari biconici lisci) che a torto si scambierebbero per prodotti di alto arcaismo, anche puramente tipologico. Il problema dell'età storica di tali complessi culturali si scinde naturalmente da quello dei caratteri tipologici prevalenti. La presenza isolata di elementi della II e III *facies* nel sepolcreto chiusino di Sferracavalli, a Firenze, a Volterra e nella stessa Populonia attestano, nonostante l'apparente arcaismo, una lunga persistenza della I *facies* o,

Fig. 2 — Diffusione dell'ossuario biconico e dell'ossuario a capanna.

Fig. 3 — Diffusione delle brocche a beccuccio.

addirittura, in qualche caso, la sua generale seriorità storica rispetto alla I *facies* dell'Etruria meridionale (9). È sintomatico che fino ad ora a Populonia non siano apparsi complessi di II e III *fa-*

---

(9) R. Bianchi Bandinelli, *Clusium, Mon. Ant.*, XXX, 1925, col. 383 sgg., 440 sgg.; L. A. Milani, *Reliquie di Firenze antica, Mon. Ant.*, VI, 1895, col. 5 sgg.; G. Ghirardini, *La necropoli primitiva di Volterra, Mon. Ant.*, VIII, 1898, col. 101 sgg. e *St. Etr.*, IV, 1930, p. 9 sgg.; A. Minto, *Populonia. La necropoli arcaica*, 1922.

cies prevalente, o di *facies* ad esse corrispondenti; e che dalla I *facies* si passi direttamente alla IV, cioè all'evoluto « orientalizzante » del VI secolo av. Cr. Accanto a tali persistenze di carattere complessivo, che determinano un parallelismo cronologico tra I e II-III *facies*, a seconda dei luoghi, si hanno, come vedremo, persistenze e sviluppi di elementi singoli, negli strati culturali successivi.

LE *FACIES* « SUB-ENEE »

Considerata la coerenza e la intensità dei complessi culturali di I *facies* rispetto alle scarse tracce archeologiche delle fasi che si ritengono antecedenti, ben si spiega l'interesse degli studiosi per il problema delle origini della civiltà del ferro in Etruria, il cui sviluppo ininterrotto scende nella pienezza dei tempi storici. Al dilemma di una formazione locale o di una introduzione dall'esterno parve rispondere il carattere di quelle arretrate manifestazioni culturali eneolitiche, che una generale valutazione archeologica *ex silentio* e in casi eccezionali la stratigrafia (10) mostravano come il precedente cronologico e culturale della I *facies* arcaica. L'evidente distacco fra le due cerchie di cultura generava, in piena fioritura della metodologia evoluzionistica, un concetto di *hiatus* o lacuna, per il quale si invocarono le più disparate spiegazioni (11). Sembrò invece evidente la connessione del « villanoviano » d'Etruria con tutta quella serie di complessi culturali propri dei crematori che scendeva geograficamente dalle terramare della valle padana al sepolcreto di Timmari e all'abitato di Punta del Tonno presso Taranto, e cronologicamente dall'età del bronzo all'età del ferro attraverso i depositi detti « di transizione ».

Non è nostro compito addentrarci nella discussione relativa ai problemi delle terramare, dalle quali si tende oggi a scindere i sepolcreti a cremazione padani (12), e delle stazioni di « transizione » tipo Pianello e Timmari. Direttamente ci interessano invece i complessi « transizionali » di Tolfa e Allumiere, del Lazio, di Bisenzio, i depositi di Goluzzo e Montenero e gli elementi tipologica-

---

(10) Tracce di stazioni eneolitiche sotto abitazioni ed edifici di età arcaica si sono rinvenuti a Veio, sull'Acropoli e nella zona di Portonaccio.

(11) U. Antonielli, *o. c.*, *St. Etr.*, I, p. 13 sgg.

(12) G. Patroni, *La preistoria*. In *Storia politica d'Italia*, 1937, II. p. 639 sgg. Säflund, *o. c.*, *St. Etr.*, XII, p. 17 sgg.

Fig. 4 — *Materiale tipico delle facies sub-ènee:* 1. Tazza di bronzo (Tolfa: Mont. II, 119, 8) - 2. Ossuario (Allumiere: Mont. II, 132, 6) - 3. Olla a reticella (Alba: Mont. II, 135, 24) - 4. Grande fibula ad arco (Tolfa: Mont. II, 119, 2) - 5. Grande fibula foliata (Fucino: Mont. II, 142, 2) - 6. Grande fibula foliata (Tolfa: Mont. II, 119, 5) - 7. Ossuario a capanna (Alba: Mont. II, 135, 17) - 8. " Rasoio „ quadrangolare (Allumiere: Mont. II, 132, 7) - 9. Fibula ad arco serpeggiante e disco (Allumiere: Mont. II, 132, 3) - 10. " Lucerna „ (Alba: Mont. II, 135, 8).

mente analoghi diffusi nei complessi etruschi di I *facies*. In questo gruppo di antichità, rinvenute in Etruria o nei paesi vicini, si è visto da taluno l'immediato precedente della cultura « villanoviana » e l'anello di congiunzione tra questa e la civiltà del bronzo della valle padana.

I dati del problema si presentano naturalmente assai complessi. Non si può negare che un certo numero di elementi comuni leghino tra di loro i citati complessi culturali e appaiano sporadicamente anche nella I *facies* arcaica, differenziandosi però tutto il gruppo dai caratteri essenziali della I *facies* stessa. Si tratta di particolarità come le fibule foliate a losanga, le fibule ad arco semplice fine ed elastico, interrotto da rigonfiature o attorto o con dischetti paralleli, le fibule ad arco serpeggiante rialzato con occhielli, le fibule con ardiglione in forma di dischetto spiraliforme, i « rasoi » a lama quadrangolare, le pinzette a spatola, le asce ad aletta con coda ad intacca: forme tutte che, per identità o analogia con tipi propri delle culture del bronzo, ovvero per una priorità tipologica su tipi della I *facies* (dischi spiraliformi delle fibule), denunciano un intrinseco arcaismo e potrebbero denominarsi « sub-ènee ».

Ma non mancano d'altro canto sensibili differenze tra complesso e complesso. Le *facies* di Tolfa, dal tipico deposito di bronzi di Coste del Marano con fibule di grandi proporzioni alle tombe a pozzo di Allumiere, presenta una certa individualità locale; con qualche richiamo tipologico al deposito di Montenero (13). La *facies* laziale invece, caratterizzata sopratutto dalle urne a capanna, dalle olle a reticella, dai foculi, dalle « lucerne », dalle fibule ad arco semplice o serpeggiante con disco spiraliforme, trova riscontri in un gruppo di antiche tombe di Capena, di Narce e di Bisenzio.

La stretta correlazione storica fra tombe a cremazione di Bisenzio e del Lazio e I *facies* etrusca non ha bisogno di esser dimostrata: con troppa evidenza risultando dai comuni elementi dell'ossuario a capanna, dei vasi biconici (pur non adoperati nell'uso tipico di ossuari), delle tazze, degli ornati a bugna con linee concentriche, delle decorazione geometrica ecc. Ma anche nelle tombe di Allumiere il tipo dell'ossuario e specialmente la forma della

---

(13) Cfr. Montelius, *Civil. prim.*, II, Tavv. 119, 121, 132; per il deposito recentemente rinvenuto a S. Marinella: S. Bastianelli, *Not. Scavi*, 1934, p. 443 sgg.

tomba a pozzetto con custodia di pietra denunciano un parallelismo con la I *facies*. Quanto al deposito di Coste del Marano, fra tutti tipologicamente il più arcaico, dobbiamo osservare che ad esso appartengono tazze di bronzo laminato, con decorazioni a borchiette grandi e piccole, la cui tecnica non trova altro riscontro se non in quella della I *facies* etrusca, in una sua manifestazione tipica ed evoluta. Questi argomenti positivi a favore della contemporaneità delle *facies* sub-ènee con la I *facies* arcaica d'Etruria trovano conferma in un argomento di carattere negativo: cioè nel fatto che *in nessun caso a sepolcreti di facies sub-ènea succedono nella stessa zona sepolcreti di I facies tipica.* D'altro canto i depositi del Goluzzo presso Chiusi e di Montenero presso Livorno mostrano complessi sub-ènei isolati in zone di diffusione della *facies* I atipica (Quercianella, Chiusi).

Ma le *facies* e gli elementi sub-ènei della regione circumetrusca non sono, come è ben noto, apparizioni tipologicamente isolate. Oltre che in complessi di cultura ènea dell'Italia settentrionale e centrale, essi trovano riscontri in depositi (Piediluco, Piòraco), in sepolcreti (Palombara Sabina, Terni, Monteleone di Spoleto, Pianello, Timmari, Cuma, Torregalli, Spezzano Calabro, Fontanella ecc.) e in ritrovamenti isolati di « transizione » o della cultura del ferro. Le grandi proporzioni delle fibule di Coste del Marano, altrimenti ignote all'Etruria, denunciano analogie con il Piceno (Ascoli, Piòraco) e con il Sannio (Aquila, Fucino) (14), cioè con l'Italia orientale, patria classica delle grandi fibule. La forma foliata a losanga è presente nella cultura enea settentrionale di Peschiera e nel solo complesso eneo « appeninico » noto in Etruria, quello di Cetona (15); ma la doppia foglia ricorre al Fucino. La forma ad arco esile elastico è diffusa nell'Italia orientale, alla quale richiamano anche altri elementi della *facies* tolfetana (fibule con fili ritorti ad occhiello e con ingrossamenti, fibule ad arco semplice o serpeggiante attorto o ingrossato con o senza disco, lamina di pendaglio, borchia di bronzo bombata, pinzette a spatola ecc.). L'ornato a linee oblique girate intorno a cerchietti, di una fibula di Coste del Marano, ricorre su fittili di Monteleone e del

---

(14) Montelius, *o. c.*, Tavv. 120, 126, 130, 142; sulle fibule in generale, per i raffronti con l'Italia orientale e meridionale, cfr. Montelius, *Vorkl. Chronol. Italiens*, p. 208 sgg.

(15) U. Calzoni, *Not. Scavi*, 1933, p. 45 sgg., fig. 80.

Pianello (16): con i cui ossuari trovano le loro più dirette analogie, per forma ed ornamento, gli ossuari di Allumiere. Il deposito di S. Marinella, per le sue grandi lance foliate, le fibule a tortiglione, le falcette, è quasi gemello del deposito di Piediluco (17). Esiste, tutto sommato, un'aria di famiglia tra la *facies* tolfetana e i complessi culturali arcaici (quantunque ancora poco studiati) dell'Italia orientale; e questa constatazione è di grande interesse per la valutazione delle culture sub-ènee in generale.

La cultura Bisenzio-Lazio appare meno legata a reminiscenze tipologiche del bronzo. Essa non manca di analogie orientali (fibule ad arco attorto o con ingrossature, con filo ritorto ad occhielli, pendagli a catenelle), ma presenta sopratutto una relativa uniformità di *facies* con la serie di sepolcreti ad inumazione che dal dominio misto di Terni, attraverso Cuma anellenica, scende fino a Torre Galli e a Canale di Calabria. Si tratta in sostanza della *Fossakultur* del Säflund, caratterizzata dai fittili con ornato a bugna e cerchi concentrici, dal vaso biconico atipico, dalla fibula ad arco semplice o serpeggiante con o senza disco spiraliforme, dalla presenza di grandi anelli di bronzo a nastro, spesso concentrici, tenuti dalle fibule. Restano tipici del Lazio la capanna, i foculi, le olle a reticella.

Ciò posto, la coordinazione storica dei fatti al principio della civiltà del ferro nella zona etrusco-laziale risulta più chiara. La contemporaneità tra *facies* sub-ènee e I *facies* etrusca si illumina attraverso i rapporti delle prime con i vasti cicli culturali dell'Italia orientale e meridionale. *Non si tratta di fenomeni culturali che precedono la cultura del ferro in Etruria; ma di manifestazioni appartenenti all'area di diffusione di grandi raggruppamenti culturali tipologicamente più arretrati.* Cessa, almeno in un senso storico, il concetto di « transizione ».

La prima ondata di influssi orientali sul versante tirreno è percepibile a Cetona, con un evoluto « appenninico » che s'inoltra in territorio ancora probabilmente eneolitico. Se *da esso* o *dopo di esso* scendano e si dipartano i complessi di Montenero e di Tolfa non possiamo dire; ma è certo o sommamente probabile che le manifestazioni che ne possediamo non sono anteriori all'improvviso e sfolgorante sviluppo della I *facies* arcaica di Etruria — cul-

---

(16) Cfr. SUNDWALL, *Zur Vorgeschichte Etruriens*, p. 178.
(17) MONTELIUS, *o. c.*, Tavv. 122, 123.

tura del ferro generalmente sovrapposta ad una cultura della pietra —, qualunque sia la causa ignota che determini una simile apparizione. Sia a settentrione che a mezzogiorno le *facies* orientali sub-ènee tentano di giungere al mare, lungo i massicci collinosi di Livorno e della Tolfa, dove restano confinati dalla fiorente cultura occidentale delle coste. Tracce degli influssi orientali si riscontrano a settentrione, oltre che nell'isolato deposito di Montenero, nella diffusione della fibula foliata a disco entro l'ambito della I *facies* arcaica. Sui Monti della Tolfa la *facies* di Coste del Marano persiste più a lungo, subendo riflessi della I *facies*, e forse tocca tempi pienamente storici.

Fig. 5 — Diffusione della I *facies* tipica (I), atipica (II) e delle *facies* sub-ènee (III).

Ad un ciclo centro-meridionale, commisto con elementi orientali, si riconnettono i complessi arcaici disposti ad arco attorno alla zona di diffusione meridionale della I *facies* etrusca, dal lago di Bolsena al mare: Bisenzio, Palombara, Narce, Capena, Roma e Alba. Essi rappresentano una formazione culturale più giovane della *facies* Tolfa-Montenero; e i loro scambi con la I *facies* etrusca sono più intensi (uso comune dell'ossuario a capanna). È interes-

sante osservare che la linea di demarcazione tra le due culture risponde generalmente, già fin d'ora, al futuro confine linguistico etrusco-latino.

È naturale, come si conviene ad aree culturali finitime, che elementi sub-ènei siano penetrati nella *facies* etrusca e viceversa. Rientrano nel primo caso i « rasoi » quadrangolari, le fibule con arco a dischetti o attorto, con arco serpeggiante, con disco spiraliforme, gli anelli di bronzo a nastro infilati nelle fibule, i fittili con ornato a bugna e strisce concentriche ecc.: non dunque persistenze ènee e tanto meno indizi di particolare arcaismo nella *facies*. Che alcuni antichi complessi potessero essere più aperti a tali influssi orientali, parrebbe attestare un povero sepolcreto tarquiniese, di supposta priorità storica (18).

Non può esser trascurata la constatazione che i citati complessi di *facies* sub-ènea rientrano in sostanza nell'area di diffusione del rito crematorio: tipico elemento occidentale con scarse propaggini in oriente (Terni, Monteleone, Pianello). La inumazione è però altrettanto antica e diffusa, anche in Etruria, specialmente a mezzogiorno (19).

LA SECONDA *FACIES*

Come elemento di distinzione di un « villanoviano evoluto », di un « secondo periodo del ferro » o di un « periodo di transizione fra il villanoviano e l'orientalizzante » sono già stati osservati da tempo nei corredi funebri alcuni caratteri di forma, tecnica e decorazione degli oggetti, che per la loro frequente associazione in determinati complessi culturali possono esser considerati come costituenti una vera e propria *facies* distinta.

Essi sono: 1) nel campo della tipologia tombale, l'uso di dolii di terracotta per contenere l'ossuario e la suppellettile d'accompagno e l'uso di casse di pietra con coperchio per le salme non cremate; 2) la presenza di grandi recipienti di lamina di bronzo, in forma di vasi biconici (usati anche come ossuari), di olle, di situle e di borracce circolari schiacciate, decorate in modo caratteristico con ricorsi di chiodi e bulloncini, lineette, cerchi concen-

---

(18) È il sepolcreto tarquiniese di Selciatello, di cui L. Pernier, *Not. Scavi*, p. 321 sgg.

(19) Cfr. Säflund, *o. c.*, *St. Etr.*, XII, p. 23 sgg.

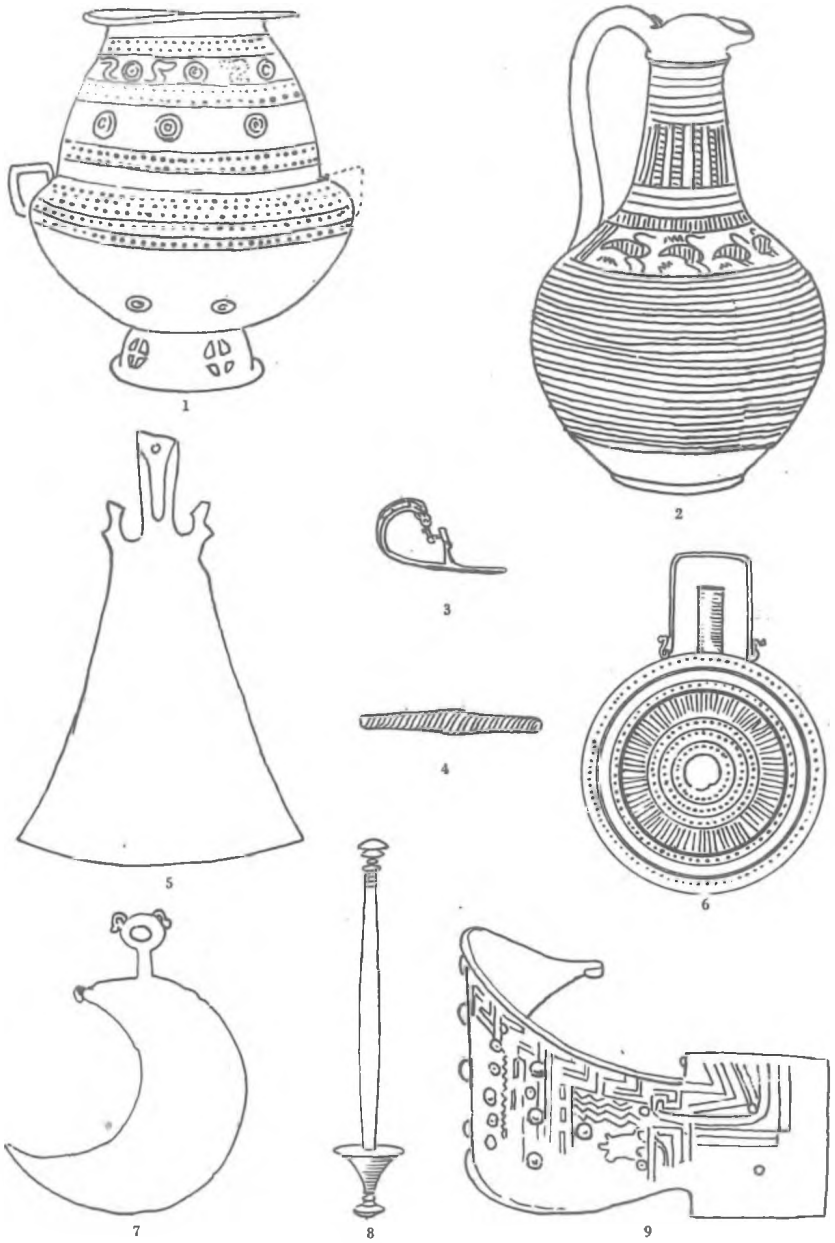

Fig. 6 — *Materiale tipico della II facies:* 1. Vaso biconico di bronzo (Tarquinia: MONT. II, 281, 26) - 2. Brocca dipinta (Tarquinia: MONT. II, 290, 4) - 3. Fibula ad arco serpeggiante (Tarquinia: MONT. II, 281, 5) - 4. Vago di collana di bronzo - 5. Ascia di bronzo - 6. Borraccia di bronzo (Tarquinia: MONT. II, 281, 12) - 7. " Rasoio „ lunato - 8. Conocchia(?) di bronzo (Tarquinia: MONT. II, 282, 3) - 9. Cinturone di bronzo (Tarquinia: MONT. II, 282, 4)

trici e teste stilizzate di animali (oche o cavalli) tracciate a puntolini, così da dare generalmente la impressione di un ornato denso e minuzioso; 3) nella ceramica, alcune particolari forme di vasi d'impasto, come la bottiglia ad ansa verticale cornuta, e specialmente l'apparire della ceramica dipinta, a motivi protogeometrici (cerchi concentrici) e geometrici (strisce, rettangoli, triangoli, riquadri, fasci di lineette rette e serpeggianti, ocherelle ecc.), su materiale d'impasto o d'argilla depurata, con forme di olle a piede e ciotole senza anse, brocche, *skyphoi*, *askoi*; 4) speciali oggetti di abbigliamento personale, come la cintura femminile di bronzo a losanga, decorata analogamente ai vasi di lamina, e i pettorali maschili di bronzo e d'oro; 5) gli scudi di bronzo rotondi a decorazione densa e minuziosa disposta in cerchi concentrici; 6) i « rasoi » semilunati a curvatura stretta con manico ad anello e cornette; 7) le asce a grande lama svasata; 8) le fibule maschili ad arco serpeggiante con bottoncini, e femminili ad arco rigonfio di lamina di bronzo decorata (a « sanguisuga »); inoltre fibule con teste di oca o con arco in forma di animale; 9) l'apparizione nelle tombe femminili di asticelle peduncolate di bronzo, forse conocchie; 10) i vaghi di collana di bronzo in forma di fusi di filo attorto.

Questi elementi caratteristici della II *facies*, sulla cui unitaria e sostanziale coerenza non è oggi più possibile elevare dubbi, non sono forse che il riflesso esteriore di un complesso orientamento culturale, i cui costumi e la cui mentalità differiscono da quelli della I *facies*, come parrebbe comprovare la diffusione del rito inumatorio accanto a quello della incinerazione, o la minor rigidità nell'uso di ossuari con una sola ansa. Inoltre tutta la intonazione della nuova *facies* rivela maggiore sviluppo civile ed economico, per il numero, la varietà, la superiorità tecnica e il materiale valore degli oggetti.

Bisogna però rilevare che in quasi tutti i complessi funerari caratterizzati da elementi di II *facies* appaiono anche elementi di I: ad esempio, nelle tombe a cremazione, gli ossuari biconici d'impasto del tipo classico. Ma l'impronta della II *facies* è riconoscibile in alcuni oggetti, come gli elmi crestati di lamina di bronzo, dal nuovo tipo di decorazione a cerchietti concentrici e testoline di animali (20); viceversa su tipi di II *facies* persiste talvolta una

(20) Montelius, *o. c.*, Tav. 276, n. 11.

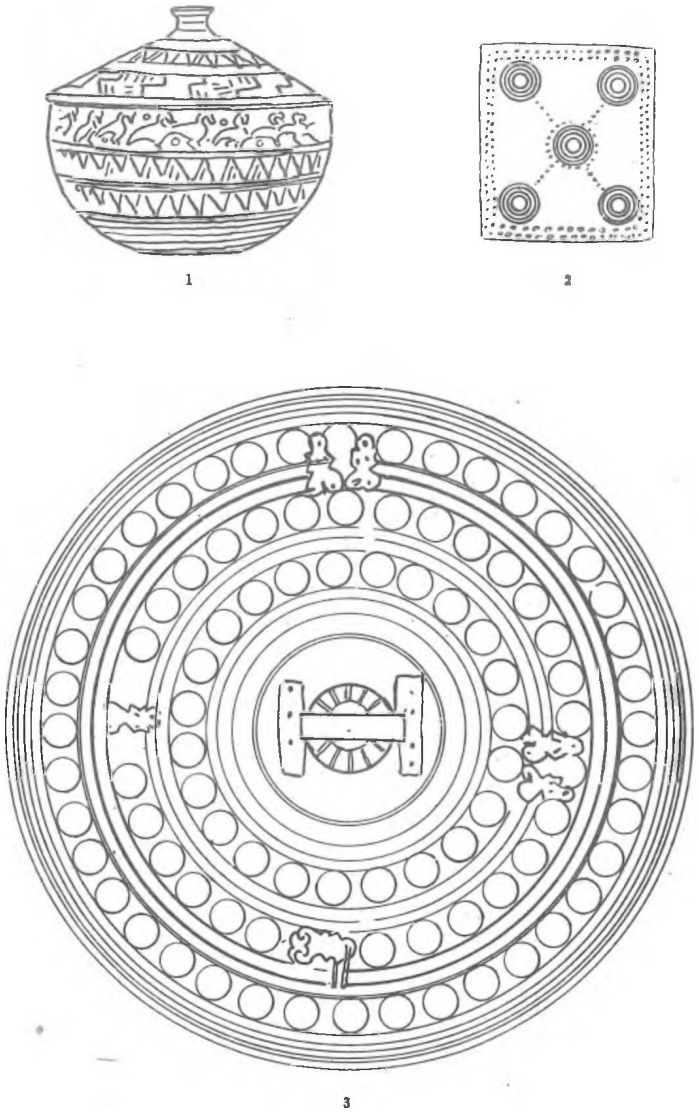

Fig. 6 a — *Materiale tipico della II facies:* 1. Pisside dipinta (Tarquinia: Mont. II, 290, 14) - 2. Placca di bronzo (Tarquinia: Mont. II, 281, 2) - 3. Scudo (Tarquinia: Mont. II, 287, 6).

decorazione di I (21). È opportuno d'altro canto rilevare che esistono tipi di I *facies* la cui presenza è ignota o rarissima in complessi caratterizzati da elementi di II: ad esempio, la fibula a disco (22).

Il problema dei centri d'innovazione e di diffusione della II *facies* arcaica è strettamente connesso a quello della sua origine e della sua reale situazione storica rispetto alla I *facies*. Due sole posizioni di principio sono possibili, considerato il diverso carattere di ricchezza e di sviluppo delle due culture. O si ammette la loro contemporaneità assoluta (naturalmente nell'ambito degli stessi

Fig. 7 — Diffusione delle tombe a dolio.

Fig. 8 — Diffusione della ceramica d'impasto dipinto con motivi protogeometrici e geometrici.

centri abitati), e in tal caso la II *facies* deve ascriversi ad un ambiente culturale superiore per potenza, ricchezza e contatti con i centri civili d'oltremare; ovvero il carattere evoluto della II *facies* si spiega con la sua seriorità cronologica rispetto alla I.

La prima ipotesi si accorda con le premesse metodologiche e con la ricostruzione storica del Pinza, che interpreta le successive fasi culturali della teoria più comune, dal periodo di « transizione » al pieno « orientalizzante », come manifestazioni contemporanee di ambienti distinti così dal punto di vista geografico come da quello

(21) *Ibid.*, Tav. 281, n. 2.
(22) Cfr. *Tarquinia*, col. 173 sgg.

sociale (23). I particolari aspetti della I *facies* sarebbero da attribuire a povertà culturale, a imitazione, più a buon mercato, di oggetti di II *facies* (ad esempio i vasi biconici d'impasto dei biconici di bronzo laminato) e infine anche a persistenze popolari di tipi arcaici. La cremazione si rivelerebbe rito prevalentemente diffuso tra le classi inferiori.

Tre ordini di considerazioni gettano seri dubbi su questa teoria, che pure è in sè metodologicamente ineccepibile. In primo luogo, se in complessi prevalentemente di II *facies* s'incontrano di regola anche elementi di I (si deve cioè in sostanza parlare di complessi misti), conosciamo viceversa un numero grandissimo di tombe in cui la I *facies* è pura, e la presenza di elementi isolati di II *facies* in complessi prevalentemente di I è, più che rara, eccezionale (24). L'infiltrazione di tipi appartenenti alla cultura superiore negli ambienti inferiori sarebbe da ammettere invece naturale e copiosa, supposta una loro contemporaneità. Inoltre la I *facies* si presenta, sia per il carattere degli oggetti, sia per il rito funebre, singolarmente compatta ed omogenea; mentre è proprio delle culture inferiori e riflesse l'accogliere in modo disorganico e frammentario gli elementi delle culture superiori. Va osservato infine che, supposta con il Pinza propria dell'ambiente culturale inferiore e provinciale la sopravvivenza di tipi e forme arcaiche, con ciò stesso si viene ad ammettere in un modo o in un altro la loro preesistenza ai tipi e alle forme dell'ambiente innovatore e ad escludere quindi una contemporaneità intesa in senso assoluto.

Io credo che, *limitatamente ad un certo territorio*, si debba ammettere la seriorità storica della II *facies* rispetto alla I. Seriorità e non successione; giacchè la logica stessa delle cose e le analogie storiche ci portano ad escludere un brusco passaggio da uno stadio culturale all'altro e ad ammettere invece una parziale persistenza della vecchia cultura, specialmente negli ambienti inferiori, contemporaneamente allo sviluppo della nuova. In tal senso si potrebbe dire che i due punti di vista precedentemente contemplati possano conciliarsi.

---

(23) *Storia delle civiltà antiche d'Italia*, p. 191 sgg.

(24) Nella tomba I del sepolcreto di Poggio dell'Impiccato a Tarquinia, con materiale di I *facies* evoluta si è rinvenuto un vasetto con teste di ocherelle di bronzo sul coperchio. Cfr. *Not. Scavi*, 1907, p. 65 sgg., 80, fig. 8.

Il territorio dove ha luogo la innovazione è limitato abbastanza nettamente all'Etruria meridionale costiera: e cioè alle città di Vulci, di Tarquinia e di Cere, alle quali si possono aggiungere il centro di Poggio Montano presso Vetralla e Veio. Nei loro sepolcreti s'individuano tombe riflettenti una II *facies* originaria, senza infiltrazioni di culture più evolute (25). Giova però osservare che a Cere e specialmente nei centri interni di Poggio Montano e Veio, per ragioni che credo occasionali, di minore capacità economico-culturale, non appaiono di regola i grandi vasi di bronzo laminato, caratteristici della II *facies* di Tarquinia; i quali si diffon-

Fig. 9 — Diffusione della II *facies*.

deranno invece, come vedremo, in una fase cronologica più evoluta. Individuata la zona d'innovazione, si può ritenere che gli elementi essenziali della II *facies* si originino dalla I per sviluppo inter-

---

(25) Per Tarquinia: *Tarquinia*, col. 156 sgg; per Veio: Colini, *Not. Scavi*, 1919, p. 8 sgg.; evidentissimo è il parallelismo di Poggio Montano con Tarquinia (*Not. Scavi*, 1914, p. 297 sgg.). Lo stesso orizzonte può essere individuato nel materiale arcaico edito ed inedito di Vulci e di Cere.

no, ma sotto l'influsso di tecniche e motivi decorativi stranieri. Questi sono specialmente riconoscibili nei vasi dipinti, con i quali si diffonde la imitazione, talvolta pedissequa, più generalmente modificata, del protogeometrico e del geometrico ellenico. Per precise ragioni di priorità cronologica è da escludere invece una importazione nell'Etruria meridionale della decorazione tipica dei bronzi laminati dal bacino danubiano, come da taluno si è supposto; collegandosi essa sostanzialmente alla tecnica indigena e agli ornati dei vasi dipinti (cerchi concentrici, oche ecc.) (26).

È naturale che durante la fase di sviluppo della II *facies* lungo la fascia Vulci-Veio, persistessero altrove, nelle loro zone di diffusione, culture di I *facies* tipica e atipica o di *facies* subenee. Di questa contemporaneità non mancano tracce: infiltrazioni culturali di II *facies* si riconoscono in complessi delle zone settentrionale e interna (cinture femminili, fibule di nuovo tipo, vasi dipinti ecc. a Populonia, Volterra, Vetulonia, Bisenzio, territorio falisco, Roma) (27): non così intense però da modificare la sostanza delle *facies* locali.

Se in un primo momento la II *facies* ha carattere di cultura geograficamente circoscritta, essa è però destinata a diffondersi e svilupparsi profondamente in tutta l'Etruria ed anche oltre Appennino. Omogenea e prevalente ci appare in complessi culturali di molti centri interni e settentrionali (nel territorio falisco, a Bisenzio, a Vetulonia, a Volterra, in Emilia); ma la presenza in questi di elementi di culture più evolute (specialmente di III *facies*) denuncia un'età storica più recente. La minore o maggiore proporzione degli elementi di ciascuna delle diverse *facies* nei complessi misti darà luogo, come vedremo, alla formazione di province culturali con caratteri particolarissimi. Tipi di II *facies*, come i vasi di bronzo laminato con la inconfondibile caratteristica decorazione, si diffondono largamente verso settentrione, penetrando perfino nel bacino danubiano (28).

---

(26) La tesi dell'origine danubiana è affermata, dall'Aoberg, *o. c.*, *Mitteleuropäische Hochbronzezeit*, p. 127 sgg., e, ancora recentissimamente, da H. M. R. Leopold. *Elementi indigeni nel corredo della tomba Regolini-Galassi* in *Scritti in onore di B. Nogara*, 1937, p. 236 sgg.

(27) Per Bisenzio: *Not. Scavi*, 1886, p. 43 sgg., 177 sgg., 290 sgg.; 1894. p. 123 sgg.; per Roma: Pinza, *o. c.*, *Mon. Ant.*, XV.

(28) Aoberg, *o. c.*, II *Hallstattzeit*, 1931, p. 12 sgg.

LA TERZA *FACIES*

Pur nella molteplicità delle sue manifestazioni, la civiltà « orientalizzante » d'Etruria è di regola concepita e menzionata come un'unità culturale e cronologica. Non sono tuttavia mancati tentativi di distinguere in essa due « periodi » successivi (29). Dopo un esame attento dei monumenti e del materiale di tutti i principali centri del paese etrusco credo di poter riconoscere effettivamente due diverse *facies*, dotate di non minore individualità degli orizzonti culturali già descritti.

La prima di esse, che potrebbe esser denominata III *facies*, è caratterizzata, nel campo dell'architettura funeraria, dallo sviluppo delle piccole camere sepolcrali o dai « corridoi » con cielo a volta o a falsa ogiva, generalmente coperto da lastra, o da più complessi ambienti architettonici in tumuli di terra; nel campo della suppellettile, dalla importazione in massa di oggetti e motivi decorativi orientali (egiziani, mesopotamici, asianici, siriaci e misti), accanto allo sviluppo delle forme indigene. Una esatta enumerazione dei tipi e delle forme che ne risultano, data la loro molteplicità, non è facile. Possiamo accennare ad alcuni elementi essenziali che caratterizzano specificamente questa *facies*: 1) il grande sviluppo della ceramica d'impasto nella tecnica, nelle forme (olle ad alto piede o senza piede su sostegni traforati, ecc.) e nella decorazione (bugne e costolature a rilievo, doppia spirale graffita su di un tipo di anfora panciuta, figure di animali graffite ecc.); 2) l'apparizione, accanto alla ceramica d'impasto, della nuova tecnica del bucchero nero in vasi generalmente piccoli e sottili, imitanti il metallo, il legno o l'argilla depurata; 3) le diffusione di vasi d'argilla dipinti con motivi geometrici ornamentali e figurati, secondo una tecnica ed uno stile comuni con Cuma ed altri centri ellenici (di regola *oinochoai* e *skyphoi*); 4) grandi oggetti di bronzo laminato (olle con sostegno, tripodi, carrelli, scudi) con decorazione caratteristica di motivi orientalizzanti (belve esotiche, esseri fantastici, palmette ecc.), disposta nello spazio in composizioni unitarie, contrastanti con la decorazione minuta e trita di II *facies*; 5) grande sviluppo nell'uso dei metalli preziosi e nell'arte degli

---

(29) Montelius, *Vorkl. Chron. Italiens*, p. 110 sgg.; Colini in *Not. Scavi*, 1919, p. 8 sgg.; Aoberg, *o. c.*, II *Italien*, pp. 107 sgg., 129 sgg.

orafi (tecnica a sbalzo, della filagrana, della granulazione); 6) fibule caratterizzate dalla staffa molto allungata. Naturalmente tipi ed ornati nuovi appaiono in frequente mescolanza con elementi propri della II *facies* e talvolta perfino della I *facies*, dando ai complessi culturali che da ciò risultano un aspetto vario e composito, nel

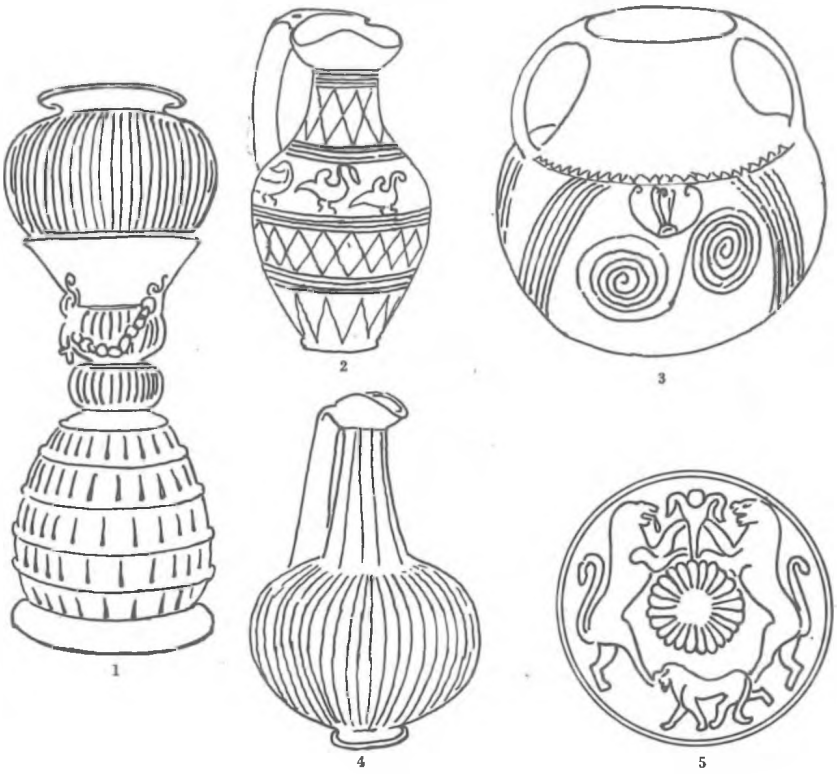

Fig. 10 — *Materiale tipico di III facies:* 1. Olla con sostegno d'impasto (Tarquinia: Mont. II, 295, 13) - 2. Brocchetta dipinta di stile "cumano-etrusco" (Tarquinia: Mont. II, 292, 1) - 3. Anfora con doppia spirale - 4. Brocca d'impasto (Tarquinia: Mont. II, 295, 9) - 5. Umbone di scudo di bronzo (Cere: Mont. II, 835, 5).

quale estremamente sensibili sono gli squilibri tra corredi funebri di grande ricchezza e suppellettili di tombe povere.

Non è neppure necessario rilevare ciò che significhino nel campo della civiltà spirituale e materiale le manifestazioni esteriori della III *facies*. Esse rivelano una vita di carattere superiore, raffinata, accentrata in grandi città, con diuturni contatti commerciali con le colonie greche d'occidente e con l'oriente in genere, con

imponenti opere architettoniche, con varietà e nobiltà di tecniche artistiche, con percepibili stratificazioni sociali, con il patrimonio della scrittura. Un nuovo orientamento spirituale è attestato dalla generalizzazione quasi esclusiva del rito funebre del seppellimento.

Le constatazioni archeologiche si accordano con i dati storico-tradizionali per indicare come centri d'innovazione della III *facies*, cioè della prima manifestazione di alta civiltà in Etruria, le città costiere metridionali, Cere, Tarquinia, Vulci: le stesse nelle quali ha origine la II *facies*. Una simile coincidenza è piena di significato. Essa indica una potenzialità di sviluppo, concentrata nell'ambito

Fig. 11 — Diffusione delle forme antropoidi.

della ristretta zona sud-etrusca, che non si limita ad innovazioni episodiche, ma abbraccia una fase notevole della protostoria e appare quasi come il lievito formatore di tutta la civiltà arcaica dell'Etruria. Ne deduciamo anche l'alta verisimiglianza di uno sviluppo rapido e continuato, *con brevi distanze tra l'apparire dell'una e dell'altra* facies, *indipendentemente della loro possibile durata nelle zone di diffusione esterna*. Ed è infine resa ammissibile la ipotesi che la stessa area limitata sia la zona originaria d'innovazione anche della I *facies* arcaica tipica, cioè, in sostanza, della vera e propria civiltà del ferro d'Etruria.

Durante lo sviluppo della cultura di III *facies* nella zona Vulci-Cere permangono nei territori ad essa circostanti culture al-

quanto arretrate, nelle quali ora soltanto appaiono largamente diffusi gli elementi della II *facies*. La contemporaneità è provata dalla presenza, in questi corredi funebri, anche di motivi di III *facies*, la cui entità varia dall'apparizione isolata alla infiltrazione in gruppo. Tale carattere presentano i complessi culturali

Fig. 12 — Diffusione della III *facies* (La zona con tratteggio più stretto indica la cultura costiera di III *facies* tipica; la zona con tratteggio più largo indica le culture con fondo di II *facies*)

di Veio, di Capena, di Narce, di Faleri, di Bisenzio, ciascuno con proprie caratteristiche, ma legati reciprocamente da qualche affinità (tombe a sarcofago e in tronco d'albero, diffusione della ceramica dipinta d'impasto con motivi geometrici ecc.) (30). Particolarissima individualità ha la zona delle tombe a circolo, comprendente Vetulonia e il centro di Marsiliana d'Albegna, con una

---

(30) Per Capena: R. Paribeni, *Mon. Ant.*, XVI, 1906, col. 277 sgg.; per Narce, *Mon. Ant.*, IV, 1934; per Bisenzio: E. Galli, *Mon. Ant.*, XXI, 1912, Paribeni, *Not. Scavi*, 1928, p. 434 sgg.

esuberante cultura mista su fondo sostanzialmente di II *facies*, della quale a torto si è supposta una priorità cronologica rispetto ai grandi complessi « orientalizzanti » di Tarquinia e di Cere (31). Va infine considerata la zona di Chiusi nella quale, su fondo di I e II *facies*, con persistenza rituale della cremazione, cominciano a svilupparsi gli elementi di una cultura locale che sarà sopratutto caratterizzata dagli ossuari antropoidi, diffusi sporadicamente anche in direzione di Bisenzio, Saturnia (Aurinia), Vulci (32).

Più avanti verso settentrione elementi isolati di III *facies* si riscontrano in complessi ancora sostanzialmente legati alle tradizioni della I *facies* (Populonia, Volterra). Perchè abbia luogo una vera e propria trasformazione della cultura primitiva a Populonia, è necessario che sopravvenga uno stadio ancora più evoluto, quale è quello rappresentato dagli elementi della IV *facies*. Solo nel campo dell'architettura funeraria si ha uno sviluppo parallelo a quello dell'Etruria meridionale, ma caratterizzato da tumuli con camere a pseudocupola (33). In Emilia, su fondo culturale di I *facies* appaiono complessi misti con elementi di II e di III (Benacci II) (34).

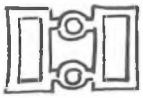

Fig. 13 — Affibbiaglio tipico dell'Etruria interna.

È interessante osservare che in concomitanza cronologica con la III *facies*, ma al di fuori dei suoi caratteri tipici, si diffondono nell'Etruria settentrionale e interna alcune speciali innovazioni: come gli affibbiagli da cintura rettangolari di bronzo fuso (35).

La III *facies* tipica si diffonde irradiando nel modo descritto dai centri costieri della bassa Etruria, senza trasformare troppo rapidamente le vecchie impronte culturali delle singole zone. Non è però da escludere che ragioni

---

(31) Il materiale vetuloniese, raccolto nel Museo Topografico d'Etruria a Firenze, è sistematicamente riprodotto in MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, Tav. 178 sgg.; per Marsiliana d'Albegna: A. MINTO, *Marsiliana d'Albegna*, 1921.

(32) Per Saturnia: A. MINTO, *Mon. Ant.*, XXX, 1925, col. 630 sgg, per Vulci GSELL, *Fouilles de Vulci*, Tav. Suppl. A-B, 8. Un vaso antropoide rozzamente riproducente il tipo chiusino è tra il materiale inedito di Bisenzio (Museo di Villa Giulia).

(33) MINTO, *Populonia. La necropoli arcaica*, p. 107 sgg.

(34) P. DUCATI, *Storia di Bologna: I tempi antichi*, 1928, p. 94 sgg.

(35) Si riscontrano nei complessi di Volterra, Populonia, Vetulonia, Chiusi, Marsiliana, necropoli del lago d'Accesa, Sovana. Una variante a sbarrette incrociate s'incontra nell'Etruria meridionale interna, a Tolfa e a Cere.

economiche e politiche particolari ne abbiano imposto una accettazione pressochè integrale in alcuni ambienti, anche in luoghi discosti dai centri d'innovazione. È questo il caso della ricchissima suppellettile delle tombe Barberini e Bernardini di Palestrina, nella zona interna del Lazio (36).

LA QUARTA *FACIES*

È stata già rilevata l'assenza o la estrema rarità di vasi dipinti importati, di tipo « protocorinzio » tardo o corinzio, in complessi « orientalizzanti » tipici e ricchissimi, come le tombe Regolini-Galassi di Cere, Avvolta di Tarquinia, Barberini e Bernardini di Preneste e i sepolcri a circolo di Vetulonia (37). Una spiegazione del concorde silenzio non può esser ricercata nel caso e neppure nel carattere speciale dei corredi, con la ricchezza dei quali ben si accorderebbe se mai la dovizia di preziosi oggetti stranieri. Non resta quindi che la ipotesi di una generale priorità cronologica dei complessi citati sul periodo di diffusione del vasellame « protocorinzio » evoluto e corinzio in Etruria. Ciò risulta in modo tanto più evidente, se dalle comuni e generiche designazioni di vasi « protocorinzi » o « italo-geometrici » si passi ad una classificazione reale ed accurata delle ceramiche subgeometriche importate o imitate in Etruria: distinguendo sopratutto i vasi subgeometrici cumano-etruschi (*oinochoai, skyphoi*) dal piccolo vasellame da profumi, specificamente protocorinzio o, come altri vuole, sicionio (38). Il primo gruppo, caratteristico della III *facies* arcaica, appare nei complessi sopra citati; dai quali è invece assente il secondo, insieme con la ceramica corinzia vera e propria e le rispettive imitazioni locali.

La grande maggioranza dei sepolcri a camera che si scavano nelle necropoli arcaiche d'Etruria presenta invece una caratteristica *facies* con vasetti da profumi, *alabastra,* brocche a bocca circolare e rotelle (*olpai*) ecc., dipinti in stile « protocorinzio », corinzio ed etrusco orientalizzante, associati con abbondante e vario vasellame di bucchero. Quest'ultimo già caratterizza la III *facies*;

---

(36) C. Desnmore Curtis, *Mem. American Acad. Rome,* III, 1919, p. 9 sgg.; V, 1925, p. 9 sgg.

(37) Per la tomba Regolini-Galassi: Pinza, *Materiali per la etnologia antica toscano-laziale,* 1915, p. 77 sgg. Cfr. anche *Tarquinia,* col. 184 sgg.

(38) Cfr. *Tarquinia,* col. 216 sgg.

ma di regola soltanto nei complessi più ricchi, con forme speciali e tecnica finissima. La grande diffusione del bucchero, come vasellame economico, di media finezza, e nelle classiche forme ripetute del calice con o senza sostegni traforati, dell'*oinochoe*, dell'*alabastron*, dell'anfora ecc., non ha luogo se non in concomitanza con l'apparizione della ceramica « protocorinzia » e corinzia. Analogamente si diffondono speciali forme di vasi d'impasto rosso, come i grandi dolii con costolature a rilievo, stampigliati sul collo. Agli stessi tipi di associazioni appartengono anche isolate apparizioni di esemplari ceramici di fabbriche elleniche distinte dalle « protocorinzie » e corinzie: come vasi rodii, di Fikèllura, di Naucrati, protoattici, laconici ecc.

La diffusione intensiva dei motivi figurati con teorie di animali, con esseri fantastici e con scene caratterizzate dalla presenza della figura umana (specialmente guerrieri), dovuta all'influsso della ceramica importata, si riflette largamente in tutta la produzione artistica: bronzi laminati, intagli d'avorio, rilievi e stampi dei vasi, uova di struzzo decorate, perfino grandi rilievi di nenfro per la chiusura delle tombe. È questo, nel campo decorativo, il carattere saliente della IV *facies*: cioè di quel tipo di cultura in cui dominano i prodotti ceramici « protocorinzi », corinzi e il bucchero. Ma l'arte figurativa fa la sua apparizione anche in manufatti e complessi decorativi di maggior mole, certo sotto la ispirazione dei modelli orientali ed ellenici. Nascono così in Etruria una scultura a tutto tondo (tumulo della Pietrera a Vetulonia, tomba d'Iside a Vulci) e una pittura monumentale (tomba Campana di Veio).

La presenza frequente e numerosa di tipi caratteristici della III *facies* in complessi di IV costituisce uno dei caratteri salienti della loro individualità culturale, e giustifica la comune impressione di un'unica civiltà « orientalizzante ». Si tratta di gioielli, bronzi laminati, oggetti d'importazione orientale ecc. Nè mancano tipi addirittura legati alla II *facies*, come vasi biconici e tazze di lamina di bronzo. Nel campo degli utensili e delle armi (asce, alari, spiedi, punte di lance ecc.) si nota tuttavia una ormai esplicita affermazione dell'uso del ferro su quello del bronzo, restando intatte le forme. Un così fatto carattere di complessi misti presentano le suppellettili funebri che si possono attribuire a questo orizzonte culturale: ad esempio, tra le più ricche e note, quelle

della tomba d'Iside di Vulci, del tumulo della Pietrera a Vetulonia, del tumulo dei Flabelli a Populonia (39).

La suddivisione della civiltà « orientalizzante » in due diversi tipi di cultura è innegabilmente la base per una retta interpretazione di molti fatti dell'Etruria arcaica. Gli studiosi che per primi

Fig. 14 — *Materiale tipico di IV facies:* 1. Olpe di stile corinzio (Tarquinia: Mont. II, 292, 2) - 2. Uovo di struzzo decorato (Vulci: Mont. II, 265, 1) - 3. Ariballo di stile corinzio (Tarquinia: Mont. II, 296, 5) - 4. Alabastro (Vulci: Mont. II, 266, 3) - 5. Calice di bucchero.

la intuirono parlarono anche in questo caso di due « periodi » successivi (40). Per i dati che sono insiti nella premessa stessa della distinzione (assenza dei vasi « protocorinzi »-corinzi in complessi

(39) Montelius, *Civil. prim.*, II. Tav. 265 sgg.; Minto, *Mon. Ant.*, XXXIV, col. 289 sgg.

(40) Cfr. nota 29 a p. 108.

tipici di III *facies*) il diverso livello cronologico delle due *facies* non può esser posto in dubbio. Ma la *facies* più recente non succede alla più arcaica, bensì in sostanza si inserisce in essa; come risulta dai citati grandi complessi misti dell'Etruria marittima. La sua universale diffusione risponde poi al carattere più evoluto dal generale livello di cultura del paese e forse alla considerevole durata della sua fase di affermazione; mentre alla relativa omogeneità di alcuni caratteri essenziali (vasi « protocorinzi »- corinzi, buccheri, decorazione zoomorfa e antropomorfa) si contrappongono varietà regionali dovute al diverso substrato culturale sul quale essa viene ad imporsi. Così nell'Etruria marittima meridionale (Vulci, Tarquinia, Cere, Veio) la mescolanza III *facies* tipica - IV *facies* forma il caratteristico « orientalizzante » evoluto; a Marsiliana e a Populonia la IV *facies* si sovrappone alla cultura vetuloniese, senza distruggerne alcune essenziali caratteristiche; a Chiusi si ha il completo sviluppo, con i nuovi elementi, della locale cultura caratterizzata dalla incinerazione e dai vasi antropoidi. Infine la nuova *facies*, commista con elementi antecedenti, conquista zone in cui la civiltà persisteva sostanzialmente attardata nelle forme della I *facies* arcaica: come a settentrione Populonia e in un certo senso Volterra, all'estremo mezzogiorno Roma (41). A differenza delle altre *facies* precedentemente esaminate, la IV è controllabile in tutta l'Etruria propria e nel Lazio, diffondendosi anche in altri territori finitimi. Tolta qualche rara infiltrazione, ne resta invece esclusa l'Emilia, con sviluppi attardati della *facies* primitiva corrispondente alla I *facies* atipica d'Etruria (Benacci-De Luca, Arnoaldi) (42). Il suo allineamento con l'Etruria avverrà soltanto nella seconda metà del VI secolo.

La diffusione della IV *facies* in Etruria, è la premessa per l'affermazione di una civiltà nazionale etrusca, sotto l'influsso delle correnti spirituali e artistiche provenienti dal mondo greco. Il passaggio dalla cultura di IV *facies* ai complessi caratterizzati dalla larga diffusione dei vasi attici con figure nere è dovunque pressochè insensibile. Ma il nuovo orizzonte civile, con i suoi grandi santuari, le sue tombe dipinte, le sue opere d'arte monumentali, l'uso generalizzato della scrittura, il costume ellenizzato, l'affermarsi delle tradizioni storiche, può dirsi ormai completamente

---

(41) Crf. nota 27 a p. 107.
(42) Ducati, *o. c.*, p. 116 sgg.

fuori dal primitivo sviluppo culturale dell'Etruria, del quale non serba che scarse reminiscenze: esso è quindi escluso dalla materia del nostro studio.

LE CULTURE REGIONALI

Chi dall'esame e dalla discussione dei fatti esposti voglia tentare la ricostruzione di un quadro di sintesi sullo sviluppo dell'Etruria arcaica dall'inizio della civiltà del ferro alla pienezza dei tempi storici, deve anzitutto considerare la probabile esistenza di cicli culturali primitivi e distinti, ai quali si riferiscono gli elementi delle *facies* più antiche: e cioè un ciclo *occidentale*, caratterizzato dalla prevalente cremazione e dal tipico ossuario biconico, al quale appartiene la I *facies* arcaica; un ciclo *orientale*, proprio dell'Italia centro-adriatica, con ramificazioni culturali verso il Tirreno, dipendente tipologicamente dalla civiltà del bronzo; un ciclo *meridionale*, diffuso dal Lazio alla Calabria. All'influsso dei due ultimi parrebbero da attribuirsi i caratteri essenziali delle *facies* « sub-ènee » nel paese etrusco o circumetrusco: cioè di quelle culture generalmente ritenute di transizione dall'età del bronzo all'età del ferro.

Quale sia il primo centro d'origine del ciclo occidentale resta ancora da chiarire. È invece, a quanto sembra, altamente verosimile l'esistenza di un precoce ed attivissimo centro d'innovazioni culturali, nella zona costiera dell'Etruria meridionale (Vulci, Tarquinia, Cere), alla quale in sostanza anche la tradizione mitico-storica riporta gli avvenimenti più remoti della nazione etrusca. *A tale centro deve attribuirsi, a quanto sembra, lo sviluppo della civiltà arcaica d'Etruria: cioè delle quattro* facies *svoltesi una nell'ambito dell'altra, in progressione cronologica, probabilmente in uno spazio di tempo relativamente breve.* Fuori del centro d'innovazione le singole *facies* si diffondono isolatamente, assorbendo le forme più arretrate non soltanto nell'ambito della zona culturale occidentale, ma anche nei centri delle culture sub-ènee all'interno e sui margini del paese etrusco. La loro diversa diffusione e gli attardamenti locali determinano su tutta la estensione del paese la contemporaneità storica di culture a *facies* prevalentemente diverse: *fenomeno in realtà evidente e storicamente più importante della successione cronologica delle* facies, *che è limitata al solo centro d'innovazione.* Ad esempio culture prevalentemente

formate di elementi di prima *facies* persistono a Vetulonia durante lo sviluppo della II *facies*, a Populonia in sincronismo con la III, in Emilia per tutta la durata dell'età arcaica; mentre culture con fondo di II *facies* fioriscono a Vetulonia, a Bisenzio e nel territorio falisco nel periodo di elaborazione della III *facies*.

Il quadro delineato è però reso ancor più complesso dalla diffusione degli elementi culturali singoli che talvolta appaiono comuni a più *facies* e s'infiltrano in complessi di *facies* diversa. Ne risultano fenomeni di mescolanza variati da luogo a luogo. Se lo sviluppo della civiltà arcaica d'Etruria fosse ovunque regolare e ad andamento unilineare (ipotesi in contrasto con la verosimiglianza storica) ne risulterebbe un armonico irraggiarsi dal centro d'innovazione, con conseguente formazione di zone omogenee di cultura disposte ad anelli concentrici attorno al centro stesso. Constateremmo ad esempio la identità delle culture appartenenti allo stesso livello cronologico e tipologico (fondo di II *facies*, elementi di III *facies*), come a Vetulonia e nel territorio falisco. Ma in realtà non è così, perchè ciascuna cultura si riallaccia per qualche elemento alle culture delle zone confinanti: il territorio falisco al Lazio e alla Sabina; Vetulonia all'Etruria settentrionale in genere. Cioè in sostanza ciascun ambiente elabora sui comuni elementi di *facies* una propria forma culturale, contraddistinta almeno in parte da fattori e innovazioni locali. *La civiltà arcaica d'Etruria ha andamento plurilineare;* ed è su questa premessa che si prepara la formazione di quelle culture regionali che, ancora in epoca storica, persisteranno in contrasto con l'unità nazionale.

Il primo e più evidente « blocco » culturale si osserva nello stesso centro di elaborazione delle quattro grandi *facies* panetrusche: cioè nella zona costiera che va da Vulci a Cere. Qui si ha il progressivo svilupparsi delle *facies*, nei loro caratteri tipici, l'una nell'ambito dell'altra: con procedimento che si presuppone relativamente rapido e quindi con evidente precocità di caratteri rispetto al resto dell'Etruria. Sopratutto rilevanti appaiono le peculiarità culturali nell'ambito della II e III *facies*, con il passaggio dal rito funebre misto, prevalentemente crematorio, al rito misto prevalentemente inumatorio e da questo al dominio pressochè assoluto della inumazione; con lo svolgimento delle tombe a fossa con o senza cassa di pietra ai piccoli ipogei, alle tombe a camera e a corridoio con volta ad ogiva, a botte o imitante un tetto di casa a spioventi; con la tipica forma sepolcrale del tumulo a crepidine

sagomata; con l'assenza di pseudocupole. Nel campo della suppellettile si osservano in modo particolare lo sviluppo delle ceramiche d'impasto rosso e di bucchero e la precoce elaborazione nazionale della pittura vascolare su ceramica d'argilla, specialmente nella classe sub-geometrica, assai individuale, dei vasi detti « cumano-etruschi »; ma è sopratutto notevole la fioritura della civiltà « orientalizzante » nei suoi fattori importati e in quelli di rielaborazione indigena, che qui soltanto si mostra in tutto il rigoglio del suo sviluppo e con manifestazioni tipiche. Possiamo anzi affer-

Fig. 15 — Ossuario allungato tipico di Vulci, Sovana, Chiusi.

mare che la civiltà « orientalizzante » nella sua prima e più importante fase di sviluppo (III *facies*) sia un puro fenomeno regionale dell'Etruria meridionale costiera.

Non mancano naturalmente elementi di differenziazione fra i tre centri, tali da ricollegarli invece ad altre zone culturali. Per esempio a Cere si riscontra l'uso delle fibule con grandi anelli concentrici di bronzo, come nel retroterra laziale, capenate e falisco: elemento probabilmente originario del ciclo orientale. Caratteristica della II *facies* a Tarquinia (e non a Cere, nè a Vulci) è la tomba a cremazione con grande dolio d'impasto che appare nella *facies* sub-ènea del Lazio, nell'Etruria interna e a setten-

trione (Chiusi, Firenze, Volterra). La III *facies* di Vulci presenta peculiari vasi d'impasto in forma di ossuari biconici assai allungati o con l'arcaica decorazione delle bugne e delle costolature concentriche, i quali sono comuni con il relativo retroterra (Sovana, Chiusi); e inoltre vasi d'impasto con decorazione a rilievo imitante una reticella, che trovano i loro confronti con la *facies* sub-ènea del Lazio. In sostanza ad un'area di diffusione culturale parallela alla costa si contrappongono aree di diffusione perpendicolari ad essa, verisimilmente in corrispondenza delle linee di traffico accentrate lungo il corso dei torrenti.

A loro volta l'Etruria meridionale interna e i territori ad essa limitrofi si contrappongono al blocco costiero per caratteri comuni negativi e positivi, soggetti a due principi d'ordine generale: la scarsa e ritardata penetrazione delle influenze culturali d'oltremare; l'azione delle antiche *facies* sub-ènee sugli ulteriori sviluppi della cultura. Tra i più evidenti caratteri comuni, nel periodo di diffusione della II e III *facies*, ricordiamo l'inumazione in casse formate di tronchi d'albero, l'uso delle tombe a fossa con loculo, il grande sviluppo delle ceramiche d'impasto con ingubbiature chiare e decorazione geometrica. Ma nell'ambito della vasta zona si distinguono più ristrette aree culturali con propria individualità.

Veio è per molti aspetti legata alla cultura costiera: rientra nell'area di diffusione della I *facies* tipica con ossuario biconico e copertura ad elmo, riceve precocemente la II *facies* ecc. Ma fosse con casse di tronchi, fosse con loculi, uso dei foculi di terracotta, attardamento della II *facies* con scarsi e marginali elementi di III la ricollegano alle culture del territorio falisco e del Lazio (43). Il sepolcro di Poggio Montano attesta una I *facies* non tipica, senza l'ossuario biconico, ed una II *facies* strettamente legata a quella della non lontana Tarquinia, se pure con qualche elemento peculiare (casse di tronchi d'albero) (44). Bisenzio passa dalla sua *facies* sub-ènea direttamente ad una cultura con prevalenza quasi assoluta dell'inumazione, caratterizzata da un rigogliosissimo sviluppo di elementi di II *facies* (bronzi laminati e fusi, ceramica d'impasto con decorazione dipinta protogeometrica e geo-

---

(43) *Not. Scavi*, 1919, p. 1 sgg.; il materiale, conservato nel Museo di Villa Giulia, è tuttavia inedito.

(44) *Not. Scavi*, 1914, p. 297 sgg.

Fig. 16 — *Materiale tipico della cultura del territorio falisco:* 1. Vaso biconico con intagli (Narce: MONT. II, 320, 13) - 2. Vaso biconico dipinto (Narce: MONT. II, 319, 8) - 3. Càntaro intagliato e dipinto (Narce: MONT. II, 325, 10) - 4. Fibula con anello di bronzo (Narce: MONT. II, 318, 1) - 5. Strumento di bronzo (Narce: MONT. II, 317, 8)

metrica) e dalla contemporanea presenza di elementi di III *facies* (45). I territori capenate e falisco (Capena, Narce, Faleri) presentano tracce della primitiva *facies* sub-ènea, e successivamente di una cultura di transizione con elementi di II *facies* (prevalentemente di crematori a Narce, di inumatori a Capena); ma la loro fioritura maggiore si manifesta con un tipo di cultura, parallelo a quello di Bisenzio, con fondo di II *facies* (bronzi laminati con decorazione tipica) ed elementi di III (fibule, ori, olle d'impasto a piede, decorazione dei vasi d'impasto con belve e animali fantastici ecc.) (46).

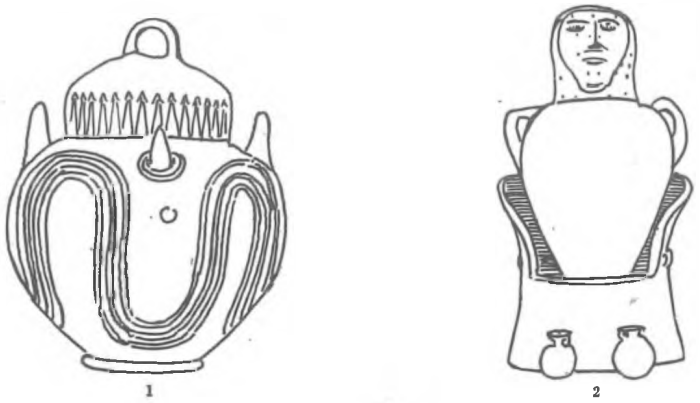

Fig. 17 — ***Materiale tipico della cultura chiusina:*** **1. Vaso d'impasto (Chiusi: Mont. II, 216, 3) - 2. Ossuario antropoide (Cetona: Mont. II, 220, 16).**

Anche nella zona interna dell'Etruria posta alle spalle del litorale vulcente (Saturnia, Sovana fino ad Orvieto e a Chiusi) si riscontra qualche peculiarità culturale: non tale però da segnare con impronta unitaria e caratteristica i complessi archeologici. Si nota di regola la sopravvivenza o lo sviluppo di elementi di II *facies* in concomitanza con manifestazioni di III. La diffusione dei vasi antropoidi abbraccia Bisenzio, Saturnia, Chiusi (47). A Sovana è particolarmente sviluppata la ceramica d'impasto dipinta a scacchiere o con motivi geometrici, insieme con i vasi a

---

(45) *Mon. Ant.*, XXI, 1912; *Not. Scavi*, 1928, p. 434 sgg.
(46) *Mon. Ant.*, IV, XVI.
(47) Cfr. nota 32 a p. 112.

bugna e costolature concentriche (48). In tutta la zona, e specialmente ad Orvieto, un sensibile sviluppo culturale ha luogo soltanto con la diffusione degli elementi di IV *facies* (49). Da questi centri non può esser disgiunta per molti caratteri la regione di Chiusi, che però elabora una sua cultura fra le più personali e caratteristiche dell'Etruria e, si può dire, dell'intera Italia arcaica;

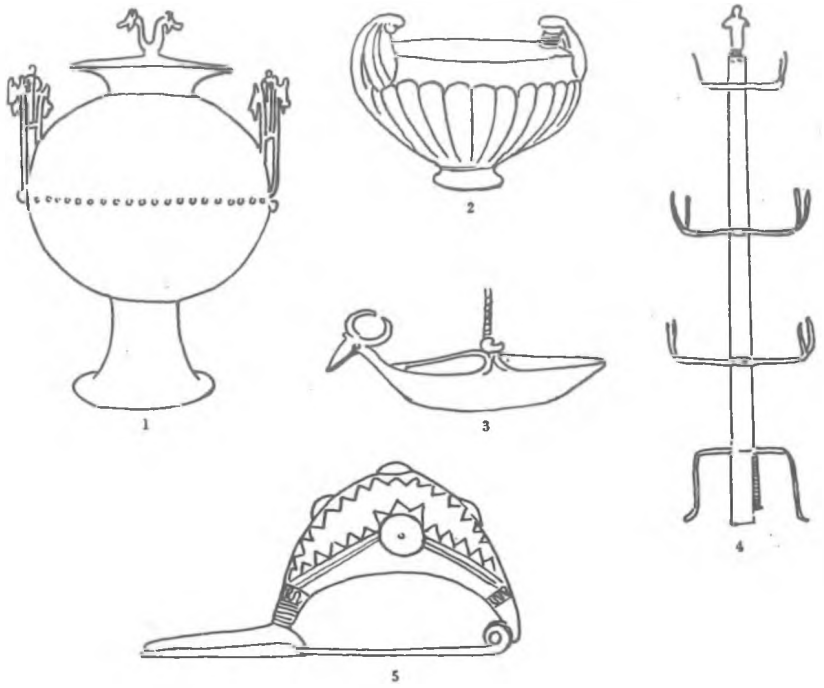

Fig. 18 — *Materiale tipico della cultura vetuloniese:* 1. Vaso di bronzo (Vetulonia: MONT. II, 185, 7) - 2. Càntaro di bucchero (Vetulonia: MONT. II, 196, 20) - 3. Barchetta di bronzo (Vetulonia: MONT. II, 191, 8) - 4. Candelabro di bronzo (Vetulonia: MONT. II, 186, 2) - 5. Fibula d'oro (Vetulonia: MONT. II, 192, 2).

giacchè accanto ai complessi di I *facies*, per lo più cronologicamente attardati (tracce di elementi sub-ènei, presenza di elementi di II e III *facies*) con manifestazioni ricche come a Poggio Renzo, o arretrate e poverissime come a Sferracavalli, essa presenta il vasto orizzonte culturale caratterizzato dagli ossuari antropoidi (canopi) di bronzo, d'impasto, di bucchero, con uso prevalente

(48) MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, Tav. 210 sgg.
(49) *Ibid*, Tav. 239 sgg.

della cremazione e corredi misti di elementi di II *facies* (vasi di lamina, vasi d'impasto dipinti con motivi protogeometrici e geometrici), di III (fibule, decorazione a motivi orientalizzanti, bucchero ecc.), e di IV (vasi « protocorinzi » e corinzi).

Un imponente fenomeno culturale è quello che ci presenta Vetulonia, specialmente attraverso le tombe che si denominano a circolo (cioè a tumulo con limite di pietra su pozzetti e fosse). Il rito funebre è ancora prevalentemente crematorio, come nelle tombe a pozzo di I *facies* tipica. Il fondo della cultura dipende sostanzialmente dalla II *facies*, con vasi di lamina, decorazione tipica, ornati figurati di bronzo fuso, « rasoi » lunati, fibule a sanguisuga e ad arco serpeggiante, asce a lamina svasata; ma strettamente commisti con questi elementi ne appaiono altri di evoluta III *facies* (presenza di materiali stranieri, oggetti di metallo prezioso; fibule a lunga staffa, decorazione orientalizzante, bucchero fine ecc.) e perfino, eccezionalmente, di IV (forme di piccoli vasi da profumo, in Val di Campo, Costiaccia Bambaggini ecc.) (50). Elementi peculiari di questa cultura sono le barchette di tipo sardo, i candelabri di bronzo, gli affibbiagli enei di forma rettangolare, gli ornati fusi a bottone, l'assoluta assenza di ceramica dipinta, e infine l'apparizione di alcuni oggetti particolari ignoti altrove (fascio con ascia bilame, tridente ecc.). In comune con Vetulonia presenta le tombe a circolo, i bronzi laminati, gli affibbiagli, gli ornati a bottone ecc., la necropoli, prevalentemente a inumazione, di Marsiliana d'Albegna. In pieno sviluppo della IV *facies* (tumulo della Pietrera) appaiono a Vetulonia tombe a tumulo con celle a pseudocupola e a pseudovolta come a Populonia. In parte connesse con la cultura di Vetulonia e Marsiliana sono le manifestazioni della necropoli del lago dell'Accesa (51).

La cultura populoniese, come quella dell'Etruria settentrionale in genere, è caratterizzata dal sensibilissimo attardamento delle forme essenziali di I *facies* (ossuario biconico, ceramica primitiva d'impasto, fibula a disco ecc.), la cui persistenza cronologica è dimostrata dalla isolata presenza, negli stessi complessi sepolcrali, di elementi di II *facies* (cinturone di bronzo con decorazione tipica) e di III (fibule a lunga staffa, oro) (52). D'altro

---

(50) *Ibid*, Tav. 178 sgg.

(51) D. Levi, *Mon. Ant.* XXXV, 1933.

(52) Si noti particolarmente la tomba a fossa n. 1 di Poggio delle Gra-

canto nelle forme delle tombe ai pozzetti e alle fosse viene ad aggiungersi il tumulo con cella rettangolare a pseudocupola. Una vera e propria trasformazione di civiltà, con introduzione dei motivi orientalizzanti, ha luogo soltanto con la diffusione della IV *facies* (tumulo dei Flabelli). A Volterra si riscontra un'analoga persistenza della I *facies* atipica, con elementi di II e III *facies;* ma non manca una tomba di II *facies* tipica (53), e forse non ci sono stati conservati più evoluti complessi orientalizzanti. Alquanto enigmatico è il piccolo sepolcreto arcaico di Firenze, con tombe a pozzo, il cui apparente arcaismo credo non debba trarci in inganno rispetto alla sua reale età storica, sia perchè qualche elemento tipologicamente arcaico (fibula ad arco semplice abbassato, ossuari biconici non decorati) si riscontra altrove associato con oggetti assai più evoluti (Etruria settentrionale, Emilia), sia perchè il dolio d'impasto che racchiude alcune tombe è elemento di *facies* evoluta (II *facies* a Tarquinia, III-IV a Chiusi).

CRONOLOGIA

Una discussione dei problemi di cronologia assoluta, non rientra nella materia di questo lavoro, essenzialmente inteso a tentare un primo raggruppamento storico delle *facies* arcaiche d'Etruria, così come esse ci appaiono e nei loro vicendevoli rapporti. Ma è naturale che alcune delle valutazioni proposte esca dal campo della pura successione relativa dei tempi per toccare anche più generali punti di vista di cronologia assoluta.

Come è noto la cronologia arcaica d'Etruria, fondata sulla più o meno precisa suddivisione in periodi o fasi, è stata ed è tuttora vivacemente discussa (54). Alla *cronologia lunga* del Montelius e dello Aoberg si contrappone la *cronologia corta* della maggior parte degli archeologi, di cui punti salienti sono l'inizio della cultura « villanoviana » nel IX secolo av. C. e l'inizio della

---

nate in cui a tipico materiale di I *facies* (fibule a disco) si associa un cinturone con ornati di II *facies* (Minto, *Populonia*, p. 71 sgg).

(53) Tomba della Badia: *Mon. Ant.*, VIII, col. 103 sgg.

(54) Karo, *Bull. Pal.*, 1898, p. 144 sgg.; Montelius, *Vorkl. Chron. Italiens;* Leopold. *Medeeld. van het Nederl. hist. Institut Rome*, 1925; Ducati, *Storia dell'arte etr.*, p. 153: Aoberg, *o. c. Italien*: A Ackerström, *Studien über die etrusk Gräber*, 1934 ,p. 49 sgg.; A. W. Byvanck, *Mnemosyne*, IV, 1936, p. 181 sgg.

civiltà « orientalizzante » intorno all'anno 700. In rapporto con la generale tendenza odierna al raccorciamento dei tempi nell'ambito delle civiltà del bronzo e del ferro in Italia (55), il Säflund ha ulteriormente ridotto la cronologia corta, raggruppando nell'ambito dell'VIII secolo non soltanto la cultura « villanoviana », ma anche quella dei così detti sepolcreti di transizione (Tolfa, Pianello ecc.).

Ai nostri fini sarebbe di essenziale importanza stabilire con un certo grado di probabilità la data d'inizio o almeno la data di più antica apparizione di ciascuna *facies*. Per la IV *facies* la base del ragionamento dovrà ricercarsi nella datazione dei vasi « protocorinzi » e corinzi, che la caratterizzano. È degno di nota che le fasi riconosciute come più antiche nello sviluppo della prima classe ceramica sono raramente rappresentate in Etruria, lasciando da parte la ceramica così detta « cumano-etrusca », che pur con esse si riconnette. Di regola s'incontrano ariballi di evoluta struttura piriforme o imitanti i vasetti globulari di pasta vitrea egiziana, la cui contemporaneità con la ceramica così detta « transizionale » e con la stessa ceramica paleocorinzia, è, almeno in territorio etrusco, accertata di massima dai corredi sepolcrali (56). Ora per i prodotti « protocorinzi » più evoluti e per i vasi « transizionali », secondo i più recenti studi degli specialisti, non si può certo risalire oltre la seconda metà, o ancor meglio l'ultimo trentennio del VII secolo av. C.; mentre la ceramica paleocorinzia non avrebbe inizio se non alla fine del secolo (57). Un altro elemento per la localizzazione cronologica dei complessi di IV *facies* è offerto dalla plastica a tutto tondo e in modo particolare dagli *alabastra* a busto femminile della tomba di Iside di Vulci e della tomba dei Flabelli di Populonia. Questi ultimi si riconnettono all'arte di Rodi e di Naucrati, con uno sviluppo cronologico che va dalla fine del VII al VI secolo av. C. (58). Se uno scarabeo egiziano con il nome del faraone Psammetico I (663-609 av. C.) o

---

(55) Particolarmente PACE, *o. loc. c.*; cfr. anche il recentissimo studio di G. BUCHNER, *Bull. Pal.*, 1936, p. 16 sgg.

(56) Un caratteristico esempio di associazione di ceramiche importate e locali di varia indole è la tomba dei Flabelli di Populonia (*Mon. Ant.*, XXXIV, col. 360).

(57) Cfr. F. JOHANSEN, *Les vases sicyoniens*, 1923; H. G. G. PAYNE, *Protokorinthische Vasen*, 1933; *Necrocorinthia*, 1931.

(58) F. POULSEN, *Der Orient und d. frühgriech. Kunst*, 1912, p. 93 sgg.; MINTO, *Mon. Ant.*, XXXIV, col. 324.

II (593-588) era veramente associato al corredo della tomba d'Iside di Vulci, ne risulterebbe una ulteriore prova per la datazione della IV *facies* alla fine del VII o addirittura nel VI secolo (59).

Tralasciando altri minori indizi, il punto saliente per la datazione della III *facies* a Tarquinia resta sempre il vaso di pasta vitrea egiziano con il nome del re Bokonrînef (Boccori) rinvenuto in un complesso tipico e forse precoce, come parrebbe attestare l'assenza del bucchero (60). Se il regno del faraone indicato si data circa fra il 720 e il 712 av. C. (61) e il vaso è stato fabbricato prima della sua morte, la gamma delle possibilità per la data della tomba etrusca in cui esso fu deposto va da un minimo di pochi anni ad un massimo di diversi decenni dal momento iniziale: cioè all'incirca dalla fine dell'VIII alla seconda metà del VII secolo. Con maggiore verisimiglianza si potrà pensare ad un momento oscillante tra il primo e il secondo quarto del VII secolo. Sulla base del materiale egiziano è possibile una approssimativa precisazione cronologica anche per la suppellettile del circolo vetuloniese dei Monili (a *facies* mista II-III), nella quale appare uno scarabeo di una pasta azzurra tipica di Naucrati: e perciò non anteriore allo sviluppo di questo centro nel corso dell'inoltrato VII secolo (62).

Con una certa ampiezza di approssimazione, ma senza possibilità di forti divagazioni cronologiche, i fatti accennati, considerati nel quadro di tutte le nostre conoscenze della civiltà italiana e mediterranea, ci permettono di fissare la formazione della IV *facies* arcaica d'Etruria verso la fine del VII secolo av. C. e gl'inizi della III *facies* nella prima metà del secolo stesso. Capisaldi particolari e generali mancano per le *facies* più antiche, se si eccettua la presenza di una ceramica d'argilla geometrica, che ha riscontri con quella delle colonie greche di Sicilia e d'Italia (fondate nella seconda metà dell'VIII secolo) in tipici complessi di II *facies*. Il numero limitato di tombe di II *facies* nei centri costieri dell'Etruria meridionale è indizio di uno sviluppo rapido; cosicchè la formazione di questo orizzonte culturale difficilmente potrà esser fatta risalire più indietro degli ultimi decenni dell'VIII secolo.

---

(59) F. Marshall, *British Museum. Catalogue of the Jewellery*, 1911, n. 1257.

(60) *Tarquinia*, col. 183.

(61) *Tarquinia*, col. 132, n. 2.

(62) Cfr. *St. Etr.*, VII, 1933, p. 374.

Ancor più incerta è la localizzazione cronologica delle origini e del primo sviluppo della I *facies* arcaica e delle contemporanee *facies* sub-ènee che, se le recenti valutazioni sulla cronologia della civiltà del bronzo in Italia e specialmente in Sicilia debbono essere accettate come ipotesi fondate, non potrebbe risalire oltre gli inizi dell'VIII secolo; ritraendosi al IX e al X le prime infiltrazioni culturali « appenniniche » nella attardata cultura eneolitica d'Etruria.

Dà questa trama cronologica, che di massima conferma i punti di vista accettati da molti insigni studiosi, si sviluppa l'incasellamento dei singoli fatti locali, secondo i rapporti già delineati. Un passaggio relativamente rapido dalla I alla IV *facies* ha luogo nell'Etruria meridionale costiera in poco più di un secolo. L'acclimatarsi della cultura di II *facies* avviene nell'Etruria interna e nella regione vetuloniese solo nel corso del VII secolo, in un parallelismo cronologico con il nascere della III; e ciò sposta, a mio avviso, in pieno VII secolo, anche inoltrato, la cultura delle tombe a circolo di Vetulonia. L'unificazione culturale della IV *facies*, a partire dal 600 circa a. C., sorprende nell'Etruria settentrionale attardamenti arcaici, che la sola valutazione tipologica riporterebbe a data di gran lunga anteriore. Intorno alla metà del VI secolo si attua ovunque il passaggio dalle forme della IV *facies* arcaica alla civiltà caratterizzata dalla diffusione dei vasi attici e dallo sviluppo dell'arte nazionale.

M. Pallottino

	Etruria meridionale costiera (Vulci, Tarquinia, Cere)	Etruria meridionale interna (Veio, territ. falisco, Bisenzio)	Zona di Vetulonia	Etruria media interna (Saturnia, Sovana, Chiusi)	Etruria settentrionale (Populonia, Volterra)
800 circa av. Cr.	I *facies* tipica (*facies* sub-ènea a Tolfa)	I *facies* tipica (*facies* sub-ènea a Capena, territorio falisco, Bisenzio)	I *facies* tipica	I *facies* atipica	I *facies* tipica a Populonia I *facies* atipica nell' interno
700	II *facies*				
	III *facies* " orientalizzante "	culture miste a Veio, territ. falisco, Bisenzio	cultura mista di Vetulonia tombe a circolo	cultura chiusina canopi	tomba a cupola
600	IV *facies*	IV *facies*	elementi di IV *facies* nella cultura di Vetulonia	elementi di IV *facies* nella cultura di Chiusi cultura di Sovana e di Orvieto	cultura orientalizzante di Populonia

Specchietto riassuntivo.